



**Chiedete
all'ediculante
il rotocalco
in omaggio**

«Vissi d'arte», ovvero l'Italia di fronte al suo patrimonio storico-artistico. Dai commenti degli stranieri come Charles Fernandez, Gombrich e Haskell alle questioni tutte aperte come il rapporto con l'iniziativa privata, l'arte moderna, l'archeologia. Interventi e commenti di Argan, Bertelli, Menna, Pallottini, Pavolini, Portinari, Sanguineti, Urbani e tanti altri. Richiedete il rotocalco al vostro edicolante. Agli abbonati verrà spedito nei prossimi giorni.

**Signorile
per tre ore
dal giudice
come teste**

Lex ministro dei Trasporti, Claudio Signorile, è stato interrogato per tre ore, come testimone, dal sostituto procuratore Nitto Palma, che conduce l'inchiesta sulla tangente che sarebbe stata pagata a Rocco Trane, segretario dell'esponente socialista Massimo riserbo sul colloquio, avvenuto giovedì e di cui si è avuta notizia solo ieri. Il magistrato ha poi sentito per quattro ore lo stesso Trane, messo a confronto con alcuni dei suoi accusatori. Trane sarà reintegrato lunedì prossimo.

**Vola (+13,5%)
il prelievo
fiscale**

Tra gennaio e maggio il fisco ha incassato 80.037 miliardi, il 13,5% in più rispetto ai primi cinque mesi del 1986. Si tratta di dati che contrastano con il fatto che il reddito nazionale del primo trimestre è diminuito dello 0,4% mentre l'inflazione viaggia attorno al 4,2%. Come sempre il grosso dell'aumento degli introiti fiscali è venuto dai redditi da lavoro dipendente e dai consumi. Insomma, un'altra prova dell'iniquità del sistema fiscale.

**Tempi lunghi
per l'inchiesta
su Schimberni**

Montedison, a partire dal presidente Schimberni. Ancora non è stato precisato quante siano in effetti le comunicazioni giudiziarie che riguardano l'operazione condotta nello scorso anno per «scalare» la proprietà dell'assicuratrice La Fondiaria.

Nulla di fatto nel vertice a 5 per vicepresidenze e commissioni; iniziativa del Pci il presidente della Camera: mi impegnerò per anticipare la consultazione

Referendum in autunno, dice Nilde Iotti

**Parlamento
senza steccati**

ENZO ROGGI

Che quella testé aperta sarà una legislatura difficile s'era capito la sera del 15 giugno, e non c'era da attendere la giornata dell'altro ieri per convincersene. Certo, la visione dell'aula di Montecitorio coi suoi 14 gruppi, le manifestazioni teatrali, l'immediato uso frondista del voto (per tacere su ciò che avveniva in piazza) hanno subito dato l'immagine di un ribollimento in cui tattiche politiche, frantumazioni della rappresentanza e società-spettacolo sembravano prevalere ogni regola. Non se ne può che restare preoccupati. Eppure tutto questo non può annullare (come qualche giornale ha ritenuto di fare) il significato di quella prova di responsabilità istituzionale che è racchiuso nell'elezione dei due presidenti.

Bisogna essere consapevoli del rischio terribile che si correbbe se a un perdurante marasma politico tra le forze che si candidano al governo dovesse corrispondere una condizione di confusione e di improduttività del Parlamento. Naturalmente nessuno può immaginare che la crisi politica non si riverbera sulla funzionalità dell'istituzione parlamentare. Ma proprio per questo non c'è altra via che quella di render possibile un confronto sugli interessi e i problemi del paese nella sede della sovranità popolare. Se dovesse prevalere l'idea che tale confronto deve essere rinviato a dopo che i problemi del governo e della maggioranza siano stati risolti, avvilendo ancora una volta il Parlamento a sede di pura ratifica, l'impedimento dei rapporti politici si estenderebbe ai rapporti istituzionali e l'ingovernabilità diverrebbe totale. Stando così le cose, più che delle colleghe di Cicciolina e degli striscioni inverecondi del Msi, bisognerebbe preoccuparsi di una possibile paralisi istituzionale come ricasso della paralisi politica. È esaltante per questo - e non per frenesia entusiasta - che il Pci ha proposto una verifica senza steccati per tutte le cariche parlamentari. E proprio non si capisce l'argomento portato in contrario dall'on. Martinazzoli (la gestione delle commissioni è legata all'esistenza di una maggioranza e di un'opposizione). Il significato di questa iniziativa è, chissà per quanto tempo, le commissioni non ci saranno, e infatti si parla di rinviare tutto a dopo le ferie, proprio perché una maggioranza non esiste al momento e non si sa quando essa nascerà e, se nascerà, quale ne sarà il segno e la sorte.

D i un governo, all'orizzonte, non c'è neppure un simulacro. La Dc si dice «ultrapartitica», il che esprime più una nevrosi che un progetto. Nel Psi si parla di «governo di programma». Insomma i giochi restano coperti. La parola «programma» tuttavia ci sembra buona. Ma dov'è, non diciamo l'avvio ma solo un cenno ai contenuti e alla sede del discorso? Noi alcune priorità le abbiamo indicate in campagna elettorale, e i nostri gruppi le stanno trasferendo nelle prime iniziative legislative. Si vuole o no concludere davvero dai contenuti? Si vuole o no cominciare dal Parlamento? Non potrà essere solo il rigore equivoquo dei presidenti a assicurare ruolo e incisività alle assemblee. Occorre che il si apra e si sviluppi un confronto politico reale che investa anche le soluzioni governative.

Fra i suoi impegni, Nilde Iotti ritiene «prioritario» quello di fare tutto il possibile affinché la Camera approvi, prima delle ferie estive, la proposta di anticipare lo svolgimento del referendum, slittati all'89 a causa dello scioglimento del Parlamento. Intervistata ieri dal Tg3, il presidente della Camera ha anche espresso la speranza che le consultazioni si svolgano «in autunno».

GIOVANNI FABANELLA

ROMA Il Pci, intanto, chiede che il criterio dell'«intesa istituzionale» adottato per le elezioni dei presidenti di Camera e Senato venga seguito anche per l'elezione dei presidenti delle commissioni parlamentari di quelle intercamerali e delle Giunte. La richiesta, in una lettera inviata ieri dai capigruppo di Montecitorio e palazzo Madama, Renato Zangheri e Ugo Pecchioli, ai colleghi del disolto pentapartito. Prima che venisse annunciata l'iniziativa comunista, i capigruppo della vecchia maggioranza si erano riuniti per trovare un accordo sugli uffici di presidenza delle due Camere e sulle presidenze delle commissioni.

Risultato? Un nulla di fatto,

a causa delle richieste dei partiti minori. Un nuovo incontro è previsto per l'inizio della prossima settimana. Ma questa volta il capogruppo democristiano al Senato, Nicola Mancino, ha chiesto che vi partecipi anche l'opposizione comunista. «Sono necessarie intese più larghe di quelle della maggioranza per raggiungere un giusto equilibrio - ha dichiarato ai giornalisti - e poi, se questo criterio è valso per l'elezione della Iotti e di Spadolini, perché non dovrebbe valere per il resto?». Il collega socialista, Fabio Fabbrì, gli ha dato ragione. L'incontro di ieri fra i «cinque» avrebbe dovuto

spianare la strada verso l'accordo di governo. Ma, visto il risultato, questo obiettivo appare ancora assai lontano. Cossiga potrebbe avviare le consultazioni a metà della prossima settimana fare previsioni sui possibili sbocchi della crisi, e impresa ardua.

Intanto, una notizia ha contribuito a movimentare ulteriormente il quadro politico. A sorpresa, ieri mattina Spadolini ha incontrato Craxi, nella sede socialista di via del Corso. Sul contenuto e sull'esito del colloquio, nessuna indiscrezione. L'attenzione è caduta tuttavia su un fondo della «Voce repubblicana», diffuso dalle agenzie qualche ora dopo che Spadolini aveva visto Craxi. Vi si sottolinea la funzione di garante istituzionale (o, se si preferisce, di «arbitro») del Pri in una fase politica che «è facile prevedere travagliata e agitata da molteplici tensioni». Il neopresidente del Senato ieri sera si è recato in visita anche a piazza del Gesù. Ha parlato con De Mita. Che cosa si sono detti? Top secret, naturalmente.

Nessuna attenuante
per il boia nazista di Lione

Condanna a vita per Barbie



Il boia di Lione, Klaus Barbie

A PAGINA 9

ALLE PAGINE 3 E 4

Migliaia di persone in strada, molta paura, non ci sono vittime

Quattro terremoti in un'ora Ha tremato tutta l'Italia

Quattro terremoti in un'ora. Un record. Per fortuna non ci sono state vittime e i danni, anche se molti, non sono gravi. Colpiti Marche, Umbria, Piemonte e Sicilia. Alcune repliche, un nuovo fenomeno in serata, alle 19,38, sempre nelle Marche. La scossa più forte è stata del settimo grado della scala Mercalli. A San Giorgio è stato evacuato un reparto dell'ospedale. Lesionato il campanile.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Ha tremato tutta l'Italia. Quattro terremoti in un'ora in Sicilia, Marche, Umbria e Piemonte. Forse è già successo, ma è la prima volta che nel nostro paese siamo stati in grado di registrarli. Non ci sono state vittime, ma tanta paura, un fuggi fuggi in molti paesi e, naturalmente, danni. Un reparto ospedaliero di ortopedia è stato sgombrato a Porto San Giorgio, sei alloggi sono stati evacuati sempre a Porto San Giorgio dove è crollato, anche se solo parzialmente, il campanile della chiesa. E qui, infatti, in provin-

cia di Ascoli Piceno, l'epicentro del sisma. Ma la scossa è stata risentita anche in Abruzzo. Erano le 12,22 quando la terra ha tremato per la prima volta magnitudo 4,9 gradi Richter, pari all'intensità, circa, del settimo grado della scala Mercalli. L'epicentro era Porto San Giorgio. Porto Sant'Elpidio e Fermo. Venti minuti dopo l'Istituto di Geofisica registra una replica di 3,3 gradi Richter (quarto della scala Mercalli). Ma la terra non si ferma. Passano solo quattro minuti - sono le 12,46 - trema la terra in Piemonte. L'epicen-

tro è nella zona di Pont Canavese e il grado il sesto della scala Mercalli. La scossa di carattere ondulatorio viene percepita soprattutto nell'alto Canavese e in Val Soana, qua si si confonde con la Val d'Aosta. Pochi, per fortuna, i danni. Qualche tegola, vecchi cornicioni, stoviglie nelle case, ma una buona dose di paura. Nell'arco dell'ora altri movimenti sismici vengono registrati dai sismografi sull'Etna in Sicilia e nella Valnenna, in Umbria. Questi due episodi passeranno più sotto silenzio perché più lievi, ma daranno agli scienziati la possibilità di studiare un fenomeno raro. «Solo sette o otto volte abbiamo assistito ad un tale insieme di scosse con epicentri diversi, ma quasi mai nell'arco di una sola ora» - ci dice più tardi il professor Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale

DE FELICE A PAGINA 5

Si chiama «Glasnost» e ha chiesto l'autorizzazione

Esce a Mosca la prima rivista di «dissidenti»

«Riconosciamo che il pericolo che corriamo è grande, ma l'inazione è insopportabile». Così Serghii Grigoriantz, un critico letterario di 45 anni recentemente liberato dalla prigione di Rustopol dove stava scontando una condanna per attività antisovietiche, ha comunicato a un gruppo di giornalisti stranieri la decisione di pubblicare il primo numero della prima rivista non autorizzata dai tempi dei «Samizdat».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

MOSCA «Glasnost» (trasparenza) - così si chiama la rivista - non sarà clandestina. Nonostante le autorità sovietiche non abbiano risposto - così ha detto Grigoriantz - «abbiamo deciso di cominciare». La rivista verrà diffusa apertamente anche se per il momento essa si limita a 50 copie battute a macchina e «moltiplicate» dalla carta carbone. La distribuzione del tutto simbolica e comunicata ieri tra i giornalisti stranieri.

La conferenza stampa si è tenuta in casa del promotore della rivista, in un piccolo ap-

partito sul Kgb, firmato da un altro dissidente recentemente liberato, Ghennik Altunian.

Come molte altre cose che accadono in questa Mosca effervescente che assapora il vento della novità, anche questa appare ancora vaga, indeterminata, frutto di spinte, non tutte chiaramente individuabili. È chiaro il disegno di mettere alla prova la leadership gorbacioviana, il processo di democratizzazione, molto probabilmente al di là delle sue attuali intenzioni. Oggi Grigoriantz dice che una copia del primo numero di «Glasnost» è stata inviata al Comitato centrale del partito insieme ad una petizione per il permesso di stampare, e che «nessuna risposta è venuta». Nello stesso tempo fonti solitamente attendibili fanno sapere che un abboccamento tra i promotori della rivista e funzionari di alto livello del partito vi sarebbe stato, senza poter precisare i suoi esiti.

Aids, vietate le discriminazioni sul lavoro

ANNA MORELLI

«Non c'è nessun rischio che un sieropositivo trasmetta il virus dell'Aids e quindi non è giustificata nessuna discriminazione sul lavoro». Il ministro della Sanità ieri ha assunto una posizione di netta difesa di Anna Maria Daddi, la ragazza respinta dalla casa di riposo di Melegnano perché scoperta, a sua insaputa, sieropositiva. Il ministro precisa anche che l'obbligatorietà dei test è prevista solo per i donatori di sangue. In tutti gli altri casi è necessario ottenere il consenso del cittadino. La massima autorità sanitaria è intervenuta anche sulla vicenda di Modena dove presso la clinica di ostetricia e ginecologia dell'Università tutte le

donne che vogliono interrompere la gravidanza sono costrette dal primario a fare i test. Nella stessa nota il ministro ricorda che la Commissione per la lotta contro l'Aids si è già pronunciata in materia negando l'utilità di uno «screening» sulle donne fertili o in gravidanza e giudicando invece il test necessario solo per quelle «a rischio». (Le tossicodipendenti e i partner di tossicodipendenti e coloro che hanno una nozione le promiscuità sessuale).

A PAGINA 7

Francia-Iran, guerra di ambasciate

PARIGI La «guerra delle ambasciate» scoppiata lunedì scorso tra Francia e Iran non sarebbe che il risvolto visibile e chissà della guerra sotterranea e fratricida sviluppata tra il ministero degli Esteri e il ministero degli Interni francesi, tra Jean-Bernard Raimond che cerca di ottenere la liberazione dei quattro ostaggi francesi nel Libano facendo la corte a Teheran e il suo collega Charles Pasqua che vuol sgominare la rete terroristica mettendo le mani su Wahid Gordji ufficialmente interprete presso l'ambasciata iraniana a Parigi ma in realtà secondo la polizia uno dei personaggi chiave dell'estremismo islamico e del khomeinismo in Francia e in Europa.

Colpito da un mandato del giudice istruttore Bouloque Wahid Gordji era scomparso dalla circolazione da qualche giorno ma non poteva essere lontano. Così il ministero degli Interni aveva deciso di piantonare l'ambasciata iraniana e di controllare l'identità di chi vi entrava e di chi ne usciva. Teheran, fubondava, aveva fatto di più aveva bloc-

Un «gabinetto di crisi» notturno all'Eliseo, presieduto da Mitterrand, la Francia «con le spalle al muro», la vita dei quattro ostaggi francesi nel Libano in pericolo «il caso Gordji», ufficialmente interpreti presso l'ambasciata iraniana a Parigi ma in realtà, secondo la polizia, uno dei perso-

AUGUSTO PANCALDI

stremista, lo ha avvertito a tempo consigliandogli di stare chiuso in ambasciata in attesa di tempi migliori.

Il ministero degli Esteri smentisce immediatamente Mitterrand appena tornato da Helsinki convoca all'Eliseo Chirac, Raimond Pasqua e il ministro per la sicurezza Pan draud.

Poco prima di mezzanotte la riunione finisce senza comunicazioni ma una cosa ormai è chiara qualcuno ha avvertito Gordji dell'imminente arresto qualcuno che non vuole turbare la normalizzazione dei rapporti franco-irani per sando alla vita degli ostaggi

francesi nelle mani dei khomeinisti iraniani ma che, così facendo ha mandato all'aria i piani di Pasqua.

Ma chi è allora Wahid Gordji? Secondo la Dst (il controspionaggio francese) questo vero finto interprete figlio del medico personale di Khomeini, sarebbe in realtà il capo dei «servizi» dell'ayatollah in Europa. L'organizzazione in

sonomia di un «metemismo islamico in ogni sua forma» terreno compreso. Di qui l'insormontabile difficoltà che sta davanti al governo francese conciliare la necessità di andare fino in fondo nella caccia ai terroristi con la non

meno necessaria azione diplomatica verso Teheran per ottenere la liberazione degli ostaggi.

Il governo iraniano suggerisce sferzatamente di archiviare il «caso Gordji». Ma il governo di Parigi e sicuro che Gordji è uno dei più pericolosi agenti della «rivoluzione khomeinista» e che il suo posto non è all'ambasciata ma alla Sante cioè in galera.

In ogni caso dopo la «notte brava» che ha fatto di Wahid Gordji una «vedetta» della tv francese nelle vesti di modesto interprete l'ambasciata iraniana continuava ad essere, ancora ieri mattina stretta mente sorvegliata dalla polizia mentre il ministero degli Esteri doveva pubblicare un comunicato per ammettere la piena legittimità del mandato emesso dal giudice istruttore nei confronti di Gordji.

Per Parigi dunque è venuta l'ora di una scelta che può far precipitare le relazioni con Teheran e che non ammette più le guerriglie fratricide di cui può profitare soltanto il governo iraniano. Resta da sapere quale scelta

DOMANI SULL'UNITÀ

Intervista ad Achille Occhetto

DOSSIER

Il rinnovamento del Pci

Interviste a:

Piero Fassino Gian Carlo Pajetta
Pietro Ingrao Livia Turco
Giorgio Napolitano Roberto Vitali